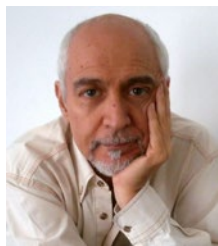


I dimenticati #76

Giulia Rubini



Virgilio Zanolla

Forse nessun decennio, come gli anni Cinquanta, ha visto l'esordio e la rivelazione di così tante belle attrici, nel nostro cinema e in quello degli altri paesi di grande tradizione nella settima arte. Tra quelle di casa nostra, mi piace segnalare il caso di Giulia

Rubini, non solo per la sua sensibile personalità d'interprete, una delle più singolari del cosiddetto 'neorealismo rosa', ma anche perché la sua carriera, nell'avviarsi e nel chiudersi, somiglia a quella di varie sue colleghe affermatesi nello stesso periodo, a emblema di una tendenza che trova pieno riscontro nell'evoluzione del gusto e del costume cinematografico di quei tempi.

Nata a Pescara il 2 giugno 1935, dal teramano Alfredo, cancelliere capo del Tribunale cittadino, e da Virginia Minguet, di origine francese, figlia di un capostazione delle ferrovie, la sua famiglia risiedeva in una palazzina di via Palermo, che guardava all'Adriatico, oltre il lungomare Marconi. Quand'ella contava solo quattro anni seguì i genitori a Roma, dove il padre era stato trasferito e promosso con un nuovo incarico, andando ad abitare in un appartamento di piazzale Clodio. Nell'Urbe Giulia compì i suoi studi primari e secondari, studiando alle magistrali in un istituto gestito da suore.

Tranquilla e studiosa studentessa, la cui aspirazione era di diventare psicologa, mai si sarebbe sognata che presto sarebbe stata scoperta e assorbita dal cinema. Com'era successo prima di lei ad Ava Gardner e a tante altre sue illustri colleghe, tutto dipese da alcune fotografie. Nel '52, - Giulia contava diciassette anni, era una bella ragazza dai capelli bruni, la svelta figura e il viso dolce illuminato da magnifici occhi chiari - suo zio Pasquale De Antonis, che gestiva un avviato studio fotografico d'arte in piazza di Spagna, volendo sperimentare le immagini a colori che in quel periodo in



Giulia Rubini e Luigi Russo "Villa Borghese" (1953) di Gianni Franciolini

Italia costituivano una novità, effettuò alcuni scatti riprendendo la nipote, poi stampò quelli che gli parvero i migliori e li pose in bell'evidenza nella vetrina del suo negozio. Un giorno passò di lì il regista Luciano Emmer, e quei ritratti catturarono immediatamente la sua attenzione: in quelle settimane, infatti, stimolato anche dallo sceneggiatore Sergio Amidei, meditava di girare il suo quarto lungometraggio, un film ambientato nell'ambiente della scuola superiore, e allo scopo stava raccogliendo con lui ogni sorta di aneddoti e in-



formazioni riguardanti la vita scolastica dei liceali e i loro *background*. Naturalmente volle subito conoscere la ragazza, e molto bene impressionato da lei propose alla sua famiglia di permetterle di sottoporsi a un provino. Il padre, inizialmente contrario temendo che la figlia avrebbe trascurato gli studi, venne persuaso dalla madre, che si offrì di accompagnarla dal regista, e alla fine acconsentì. Il provino fu positivo, sicché all'età di diciott'anni e mezzo, nel gennaio del '53 Giulia esordì sul set, che era ripartito tra gli studi di Cinecittà per gli interni, e il liceo Mamiani di Roma, il parco di Villa Borghese e la spiaggia di Torvaianica per gli esterni.

I panni degl'insegnanti e di alcuni genitori furono ricoperti da pochi attori professionisti, tra cui Paola Borboni e il futuro regista Giuliano Montaldo, mentre a impersonare gli studenti, tranne Anna Maria Sandri e la francese

Christine Carrère, furono degli esordienti come lei, che al termine della lavorazione rientrarono quasi tutti nell'anonimato: eccettuati Eriprando Visconti, futuro regista e sceneggiatore, il futuro fisico Ugo Amaldi, Isabella Redi, alias Ilaria Occhini, Valeria Moriconi e appunto Giulia: che interpretò con molta aderenza psicologica Camilla Rey, studentessa della III C al romano liceo Gobetti e campionessa sportiva, innamorata riamata del compagno di classe Bruno Sacchi (Franco Santori), e disposta con lui a intraprendere uno sciopero della fame contro i rispettivi genitori intenzionati a separarli. Assolutamente casto, il film ebbe però guai con la stidola censura dell'epoca e uscì nelle sale soltanto nell'aprile del '54, soprattutto per le riserve espresse dal Centro Cattolico Cinematografico, che condannò alcuni baci tra gli adolescenti e il fatto che la scena di una partita di pallacanestro femminile riprendesse le ragazze in calzoncini corti! Ciò nondimeno, esso fu accolto con molto favore dal pubblico e con poche obiezioni dalla critica.

Il secondo impegno d'attrice di Giulia fu in *Villa Borghese*, un bellissimo film di Gianni Franciolini, suddiviso in sei episodi ambientati nel famoso parco romano, con la partecipazione e consulenza di Vittorio De Sica e le prestigiose sceneggiature di Amidei, Bassani, Fliano ed Ercole Patti; che uscì nei nostri cinema il 18 dicembre '53, qualche settimana prima di *Terza liceo*. In esso, ella figurava come protagonista femminile del primo episodio, «Serve e soldati», accanto a Luigi Russo, Barbara Man e Antonio Cifariello: era Marietta, una cameriera veneta corteggiata da un soldato napoletano e da un bel marinaio. Con De Sica e Cifariello, il film proponeva molt'altri famosi attori (tra cui Anna Maria Ferrero, François Périer, Giovanna Ralli, Maurizio Arena, Eduar-

do De Filippo, Micheline Presle, Gérard Philipe, Franca Valeri, e un giovanissimo Mario Girotti, futuro Terence Hill), ma la sua prova non passò inosservata. Tanto che Valerio Zurlini la volle tra i protagonisti del suo primo lungometraggio, *Le ragazze di San Frediano*, tratto - con qualche libertà - dall'omonimo romanzo di Vasco Pratolini: dove Giulia era Silvana, maestra di una scuola serale irretita dal rubacuori Andrea detto Bob (Cifariello), al pari di Rossana Podestà, Giovanna Ralli, Marcella Mariani e Corinne Calvet. Uscita alla fine del '54, la pellicola riscosse ampi consensi anche per la spontaneità degli interpreti.

Nel '55 Giulia apparve in tre film: ne *Le signorine dello 04* di Franciolini fu la telefonista Gabriella, che udita la chiamata di Carlo (Roberto Rizzo), un aspirante suicida, si precipita da lui per salvarlo, e se ne innamora; ne *I due compari*

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

di Carlo Borghesio, con Aldo Fabrizi e Peppino De Filippo, impersonò Giulietta, l'ingenua figlia del primo, allevata dal padre, un povero venditore ambulante, in un collegio di lusso, e ignara della sua precaria situazione economica; nel drammatico *I quattro del getto tonante* di Fernando Cerchio, dove i protagonisti erano Massimo Girotti, Andrea Checchi e Dawn Adams, ella ebbe invece un piccolo ruolo, quello della fidanzata di un aviatore.

L'anno seguente prese parte a cinque pellicole: *La banda degli onesti* e *Porta un bacione a Firenze* di Camillo Mastrocinque, *I miliardari* di Guido Malatesta, *Era di venerdì 17* di Mario Soldati e *Guaglione* di Giorgio Simonelli. La prima di esse segnò il suo incontro col principe della risata, Totò: Giulia aveva la parte di Marcella, figlia di Giuseppe (Peppino De Filippo) e innamorata di Michele (Gabriele Tinti), a sua volta figlio di Antonio (Totò). «Mi diede subito l'impressione di una persona severa, autorevole, imponente, di poche parole e altrettanti pochi sorrisi» ricordò in un'intervista, ma aggiunse che sul set l'atmosfera era sempre allegra, caratterizzata dalle battute dei protagonisti. Il film, che oggi viene considerato uno dei migliori della coppia Totò-Peppino, all'uscita non ottenne grandi consensi critici, ma fu accolto con molto favore dal pubblico. In *Era di venerdì 17*, rifacimento di *Quattro passi tra le nuvole* di Blasetti ('43), Giulia fu protagonista con Fernandel, nei ruoli che erano stati di Adriana Benetti e Gino Cervi, quelli di una ragazza nubile che torna dai genitori, sedotta e abbandonata dal padre del figlio che attende, e di un commesso viaggiatore al quale chiederà di fingersi suo marito; tra gli altri interpreti, Fosco Giachetti, Tina Pica, Leda Gloria, Renato Salvatori, e, nella parte del conducente dell'autobus che era stata dell'egregio Carlo Romano, niente meno che Alberto Sordi. In *Guaglione* fu Marisa, compagna di classe di Franco (Mario Girotti) e tacitamente innamorata di lui, che per l'amore di una soubrette (Dorian Gray) giungerà a rubare una somma al padre; a rimediare al suo gesto, con l'aiuto della madre di Franco (Titina De Filippo), sarà proprio Marisa.

Nel frattempo, presentatole da un cugino, Giulia aveva conosciuto il tenente eppoi colonnello



Giulia Rubini e Roberto Risso "Le signorine dello 04" (1956) di Gianni Franciolini

dell'esercito Oliviero Crabai, di origine sarda, col quale si era fidanzata: a ventun anni coinvolse a nozze, rinviando di alcuni mesi, per impegni professionali, la luna di miele a bordo di un panfilo nelle isole greche e in Costa Azzurra. Continuò comunque la carriera cinematografica, e nel '57 apparve in quattro film, il migliore dei quali fu *La finestra sul Luna Park* di Luigi Comencini, che la vide nella parte di Ada, la giovane madre del protagonista, Ma-



Giulia Rubini e Totò in "La banda degli onesti" (1956) di Camillo Mastrocinque

rio; pellicola che meritò elogi da più d'un critico, e la sua prova in particolare da parte dello scrittore Giuseppe Marotta. Un altro film a cui prese parte fu *Peppino, le modelle e "Chella llà"* diretto da Mario Mattòli e di cui era protagonista il grande Peppino De Filippo: una garbata commedia con Teddy Reno, Fulvia Franco, Massimo Serato, Gino Bramieri, Giacomo



Giulia Rubini "Le ragazze di San Frediano" (1955) di Valerio Zurlini

Furia e altri bravi attori; Giulia impersonava Elisabetta, una domestica innamorata del giovane pittore Teddy (Reno), che a causa della gelosia di Peppino (De Filippo), un pittore pasticciere e maturo dongiovanni, veniva licenziata dalla padrona di casa. Lavorare con Peppino era particolarmente gradevole per l'irresistibile simpatia che sapeva sprigionare con le sue battute.

La figura e la professionalità della nostra attrice vennero richieste anche da registi non italiani: come Hans Deppe, con cui ella lavorò in *Vacanze a Portofino* ('57), Rolf Thiele, per *El Hakim* (id.), Jacqueline Audry per *Storie d'amore proibite* ('59), Pierre Chenal per *L'ultimo zar* ('60), Georg Tressler per *Il magnifico ribelle* (id.), e Sokrates Kapsaskis per *O tavromahos prohorei!* ('63). Da Hollywood si era fatto vivo anche un produttore americano della Columbia Pictures, proponendole un contratto settennale, ma Giulia non se la sentì di varcare



Giulia Rubini e Fernandel "Era di venerdì 17" (1956) di Mario Soldati

l'oceano e separarsi dalla famiglia. Nel '61, approcciò in una stessa occasione anche il teatro e la televisione, recitando nella commedia di Aldo De Benedetti *Il mistero della villa accanto*, diretta da Stefano De Stefani e trasmessa dalla Rai la sera del 14 giugno.

Le voghe cinematografiche, nel frattempo, stavano rapidamente evolvendosi. E se il personaggio di ragazza semplice, ingenua, dal carattere fermo e tranquillo, che ella interpretava con successo nei ritratti di ambienti popolari, riuscì a proporlo anche nei musicarelli (*Ricordati di Napoli* di Pino Mercanti, '57, con Aurelio Fierro; *Sorrisi e canzoni* di Luigi Capuano, '58, con Fierro e Luciano Rondinella), alla fine degli anni Cinquanta, quando andarono per la maggiore i peplum, i film storico-mitologici e di avventura in costume, dovè far buon viso e adattarsi ai cambiamenti in atto; nel '60, in *David e Golia* di Ferdinando Baldi e Richard Pottier, lavorò pure col grande Orson Welles. A partire dalla metà degli anni Sessanta partecipò anche ad alcuni dei primi western all'italiana.

Intanto, le era nato un primo figlio, Piero. Nel '69, scoprendosi nuovamente incinta (della figlia Annarita), all'età di appena trentaquattro anni Giulia decise di abbandonare il cinema. Recitare le piaceva sempre, ma i film in costume e gli 'spaghetti-western' erano meno gratificanti dei personaggi contemporanei a cui negli anni Cinquanta, all'inizio della sua carriera artistica, aveva prestato la sua gentile figura. Eppoi - confessò in un'altra intervista - s'era accorta che, a causa delle sue molte assenze per via del lavoro, ogni volta che rientrava a casa il suo primogenito, essendo accudito dalla tata e dal padre, rifiutava di venirle in braccio; da lì il suo proposito di dedicarsi di più alla famiglia. In circa sedici anni di onorata carriera d'attrice aveva lavorato in poco meno di quaranta film, sempre con garbo e misura, distinguendosi per la sua discrezione e sensibilità, partendo dal neorealismo rosa e concludendo coi western all'italiana.

Da allora, seguendo coi figli gli incarichi e avanzamenti professionali del marito, lasciò l'Urbe per altre località, tra cui Gozzano, un delizioso paesino del novarese a pochi chilometri dal lago d'Orta, dove i Crabai trascorsero una decina di anni. Oggi, splendida ottantaseienne, Giulia è da tempo tornata a vivere a Roma, ma non dimentica Pescara e il suo Abruzzo, dove ha una casa a Pescocostanzo.

Virgilio Zanolla